

MARIO MORCONE L'ex capo di gabinetto del Viminale: "Ma sono convinto che non s'è messo soldi in tasca"  
**“All’inizio ha funzionato, poi i pasticci metteva la solidarietà sopra la legge”**

L'INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI  
 ROMA

**N**on soltanto Wim Wenders ha amato Mimmo Lucano. Anche il ministero dell'Interno ha creduto in lui. Fermamente. Si era tra il 2008 e il 2009, quando gli sbarchi erano poca cosa e Riace sembrò tracciare una strada. «Ci sembrava un modello interessante per ripopolare i borghi dell'Appennino, solo anziani e nessun bambino», ricorda Mario Morcone, prefetto in pensione che al Viminale si è occupato tanto di migranti, attualmente assessore a Sicurezza, Legalità e Immigrazione nella giunta regionale della Campania. Nemmeno dieci anni dopo, però, tutto era cambiato. **Ci spieghi.** «C'era stata appunto una prima fase, quando in effetti

Mimmo Lucano aveva inventato qualcosa di nuovo. E non solo lui: andrebbe citata anche l'esperienza di Cantalice, vicino Rieti. Non rinnego di averlo sentito tante volte».

**Si procedeva ancora per esperimenti.**

«Nel 2010, però, smisi di occuparmi di migranti e passai all'Agenzia beni confiscati alla mafia. Quando divenni capo di gabinetto del ministro Marco Minniti, la realtà degli sbarchi era profondamente mutata. C'era stata in mezzo la Primavera araba, la grande fuga dei tunisini del 2011, le partenze di massa dalla Libia. Il quadro era totalmente cambiato. Non si procedeva più per esperimenti, ma con automatismi e regole. Facemmo un accordo con l'Anci: tutti i Comuni dovevano accogliere; c'erano le percentuali per abitante. Investimmo tanti soldi sullo Sprar. Subentrarono le regole della contabilità pubblica. E Lucano si inserì nel solco».

**Ma le regole non erano cosa sua.**

«Capimmo presto che faceva pasticci. Per primi se ne accorsero gli ispettori dell'Anci, che sospesero Riace dallo Sprar. Poi furono inviati gli ispettori della prefettura».

**E che cosa accadde?**

«Il ministro Minniti mi disse: chiamatelo, vediamo se sono errori veniali a cui mettere rimedio. E così lo convocammo a Roma. Lucano venne due volte. Accadeva attorno al 2017. Gli feci presente che se aveva bisogno di aiuto, avremmo potuto affiancarlo con dei funzionari. Sa, è una persona semplice, poco addentro a leggi e regolamenti. Ma venne fuori il calabrese dalla testa dura, convinto di saper fare solo lui, e quando si trovava di fronte a carte indiscutibili, allora diceva: "La solidarietà viene prima di tutto, anche prima della legge". Ma così non è, così non può essere. Aggiungiamo che non l'ha aiutato tutto quel che gli mulinava accanto: la rivista Fortune che

lo inserisce tra i 50 personaggi più influenti al mondo, Papa Francesco che lo riceve in Vaticano, un mondo di Ong che lo eleva a stella del firmamento. E così il primo Mimmo Lucano non c'era più».

**Certo che però una condanna a 13 anni sembra sproporzionata. Lei cosa ne pensa?**

«Guardi, io l'ho conosciuto bene e sono convinto che non s'è messo un soldo in tasca. Aspetto di leggere le motivazioni della sentenza per capire meglio, ma penso che una condanna a 13 anni è qualcosa di sconvolgente. Specie quando leggo che la procura aveva chiesto 7 anni e 10 mesi. Sono convinto che in secondo grado le cose andranno meglio. Il punto è che certi comportamenti, se sono di un sindaco, sono reati gravi: dare una carta d'identità sapendo che è un falso, per un ufficiale dell'anagrafe è gravissimo. Affidare la raccolta dei rifiuti a una cooperativa che usa l'asinello, ma senza gara, è un reato serio. Distrarre fondi pubblici, pur a fin di bene, ti porta dritto alla condanna». —



MARIO MORCONE  
 ASSESSORE ALLA SICUREZZA  
 DELLA REGIONE CAMPANIA

Calabrese dalla testa dura, la popolarità non l'ha aiutato. Credo che in secondo grado gli andrà meglio

